

# UFFICIO DEI RESOCONTI

**BOZZE NON CORRETTE**



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
FORTETO"**

AUDIZIONE DELLA SIGNORA SARA MANGANELLI

33<sup>a</sup> seduta: martedì 18 maggio 2021

Presidenza del vice presidente VESCOVI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il  
Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

## **INDICE**

### **Audizione della signora Sara Manganelli**

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LeU; Misto-Noi Con l'Italia-Usei-Rinascimento Adc: M-Nci-Usei-R-Ac; Misto- Europeisti-Maie-PSI: M-Eur-Maie-PSI; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto- L'A.C'è; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-Fe- FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il  
Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*Interviene la signora Sara Manganelli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### ***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI***

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### **Audizione della signora Sara Manganelli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Sara Manganelli.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che hanno già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Ringrazio per la disponibilità la nostra audita, che ha vissuto al "Forteto" per dodici anni, e le do quindi la parola per parlarci della sua esperienza.

*MANGANELLI*. Signor Presidente, innanzitutto saluto la Commissione e dico che sono molto contenta di essere qui stamani, ma vi chiedo anche di perdonarmi, perché sono un po' emozionata.

Inizierei col dire che ho conosciuto "Il Forteto" nel 1994. All'epoca

avevo 19 anni e venivo da una famiglia normalissima: mia mamma era casalinga, mio padre lavorava in un istituto farmaceutico, ho una sorella più grande di otto anni che però all'epoca era fidanzata, quindi viveva per conto suo.

Vorrei specificare che da piccola ho avuto una grave malattia che mi ha portato, nel corso degli anni, ad avere attacchi di panico e ansia, che ho tuttora.

Molto tempo dopo a casa nostra, a casa di mia madre, con cui abitavo (mio padre era deceduto da poco tempo), venne a trovarci un amico di famiglia che all'epoca lavorava come esterno al "Forteto", in caseificio; ci parlò molto bene di quella comunità, mi disse che c'erano ragazzi e ragazze che lavoravano lì tutti insieme, che ovviamente erano lì per stare tutti insieme e per stare meglio; siccome all'epoca non stavo bene e anche mia mamma non sapeva come prendermi, decidemmo in base a quello che ci disse il nostro amico. Io dissi a mia mamma che volevo provare; lui ci disse che, se volevamo, potevamo andare a visitarlo. Pertanto, dopo pochi giorni da quando egli era stato da noi, andammo a visitare "Il Forteto", andai con mia mamma e mia sorella a fare una prima visita, e in quell'occasione conobbi

Rodolfo Fiesoli, il capo della comunità. All'inizio fu molto spiritoso; era un omone grosso, grande, con gli occhi azzurri. Considerando che avevo bisogno di affidarmi a qualcuno perché ero disperata, anche perché mi era morto il padre da poco tempo e stavo male, quando il primo giorno si presentò mi fece un'ottima impressione, ero felice perché vedevo che quest'uomo faceva gli scherzi. Mi presentò l'azienda, andai a vedere tutto, anche dove si riunivano e dove mangiavano: una grandissima sala dove loro si ritrovavano tutti insieme. Vidi tutta l'azienda. Dopo questa prima visita ce ne furono tante altre; dopo questo primo giorno andai anche altre volte con mia mamma a far visita a Fiesoli, il quale mi parlava; quindi, mi fidai totalmente e mi affidai a lui.

Non so se volete farmi delle domande.

PRESIDENTE. Se vuole, vada avanti con la sua esperienza.

MANGANELLI. Va bene. Tra tutte le varie visite, poi, un giorno mi fermai a pranzo; all'interno della comunità c'era una ragazza che si chiamava Sara Morozzi, con la quale legai subito. Sara era con me, nel senso che se in

qualsiasi momento della giornata avevo qualche cedimento o qualche debolezza lei era subito al mio fianco, quindi non mi sentivo sola.

Poi tornavo a casa, facevo altre visite, e dopo parecchi mesi un giorno dissi a mia mamma che avevo deciso che avrei voluto stare una settimana al "Forteto", perché ero convinta che se fossi stata là sarei riuscita a superare quei miei momenti. Mia madre prese subito queste parole alla lettera e disse di provare. Io mi feci riaccompagnare da lei al "Forteto", presi una valigetta con due o tre indumenti; ci fu poi il giorno in cui mia mamma e mia sorella lasciarono la villa, e ci fu un pianto liberatorio perché per me era la prima volta che stavo lontano da mia madre, era da poco morto mio padre e comunque non ero abituata a separarmi dai miei genitori. Fiesoli mi prese per mano (lì accanto c'era Sara Morozzi) e mi disse di andare con lui che si andava a mangiare. Mi ricordo che c'erano cento persone, però l'unica cosa che notai e che comunque non era la normalità era che nella stanza dove si mangiava le donne erano da una parte e gli uomini da un'altra; anche se alcuni erano marito e moglie comunque erano separati, mangiavano separati, e questo mi meravigliò, perché non era una famiglia normale. Nella mia famiglia i genitori mangiavano insieme, per cui rimasi un po' perplessa nel

vedere queste cose.

I primi giorni andavo ad aiutare Sara, che lavorava in una macelleria che era sotto al negozio; andavo a lavorare con lei, mi dissero che dovevo aiutarla, quindi mi misero subito a pulire, ad aiutarla. Dopodiché mi fecero vedere la stanza dove sarei stata, che era sopra il negozio; lì dormivamo io, Sara e sua madre, che lì dentro al "Forteto" mi faceva da madre; ovviamente una mamma ce l'avevo, ma lei era "mia madre" lì dentro. Mi fecero vedere il mio letto: si trattava di un letto a castello, io dormivo sotto e Sara dormiva sopra e poi c'era sua madre, giacché come ho detto prima all'epoca lì dentro era la mia mamma.

Dopo tanti e tanti giorni questa gentilezza scomparve. Mi accorsi che Fiesoli era totalmente diverso, era cambiato, aveva degli atteggiamenti che in me suscitavano qualcosa. Lui aveva delle regole e quindi la sera, prima di andare a dormire, ci riunivamo tutti insieme in questa sala immensa e dopo cena stavamo a chiarire. Lui aveva determinate regole e determinate parole che sinceramente non capivo, però ci riunivamo tutti insieme e Fiesoli esponeva i problemi delle persone, cioè diceva che se qualcuno aveva un problema o era arrabbiato doveva dirlo davanti a tutti. Quindi, purtroppo,



iniziarono questi chiarimenti con me. Io dovevo dire cose che voleva Fiesoli, che non erano vere. Inizialmente, dopo neanche pochi giorni dalla scomparsa di mio padre, mi fecero dire che a me piaceva mio padre e che mio padre mi voleva sulle ginocchia perché, in realtà, a me piaceva andare sulle ginocchia perché dovevo stare a sentire il suo membro - scusi, ora mi sono anche un po' imbarazzata nel dirlo - e dovevo toccarglielo, nel senso che a me piaceva farlo questo perché dovevo... Se io lo dicevo a lui o comunque questo gesto lo facevo e lo ripetevo con lui, in qualche modo sarei guarita da questa mia malattia. Tengo a sottolineare che mio padre non c'era più. Quindi da queste cose iniziarono i vari chiarimenti; per forza dovevo dire cose che non erano realmente vere. Io ero la figlia femmina, adoravo mio padre e lui adorava me. Tutto questo non era assolutamente vero, però dovevo dirlo e se non lo dicevo iniziavano le botte, nel senso che Fiesoli per farmi dire determinate cose, quelle che voleva lui, cose anche a livello sessuale, mi picchiava in tutte le parti del corpo, mi picchiava lui. Però la cosa strana che io notai è che nessuno di loro si alzava o comunque diceva «ma che fai? Basta». Erano talmente plagiati, forse avevano paura, che nessuno di loro si alzava per dire basta, guardavano la scena e poi dopo basta. Alla fine, dallo sfinimento -

perché lui era enorme e mi picchiava - io per la paura di prenderle ancora ovviamente dicevo queste cose, dicevo che mio padre... Le cose che lui voleva che io dicessi. Io le dicevo per lo sfinimento. Lo facevo per paura di prenderle. Questo suo modo di fare lo aveva tante volte con me.

Vorrei aggiungere anche che quando dissi “ci sto una settimana”, ricordo che eravamo in lavanderia e mi stavano cucendo i vestiti; quando arrivai ero comunque giovane, avevo un vestitino; ero una ragazza giovane, avevo un'età in cui uno si veste, ci tenevo al mio aspetto fisico. Ebbene, Elisa mi disse «ma no, io ti cucio i vestiti perché tu ti devi mettere un paio di pantaloni e una maglia perché tu rimarrai qui, non vai via tra una settimana, tu rimarrai qui per sempre». Io ovviamente, presa dallo sconforto, non credevo a questa cosa e dissi: “no, io vado via, ho detto una settimana e tra una settimana me ne vado”. Tornati però da Fiesoli, lui già sapeva che io avevo detto che volevo andare via e mi disse: “no, tu non vai via, tu sei mia, adesso non vai via più”. Furono parole molto forti per me, perché io mi ero fidata al cento per cento di Fiesoli e lui aveva tradito la mia fiducia perché comunque sia aveva detto una cosa e poi ne aveva fatta un'altra, io ormai appartenevo a lui in teoria.

Io volevo vedere mia mamma, dissi che volevo chiamare mia madre; i primi giorni ho chiamato mia mamma, però altri giorni non me la facevano chiamare; addirittura Fiesoli si metteva in un'altra stanza e ascoltava le mie telefonate più private. Se poi dicevo cose che a lui non stavano bene, quando terminava la telefonata era pronto a picchiarmi. Per tanti anni lui ha fatto questo.

Voglio anche dire che lavoravo. Poco dopo che sono stata in macelleria con Sara, sono stata messa subito al negozio; sotto casa nostra c'era infatti il negozio della fattoria. Sono stata messa al banco dei formaggi, dove io lavoravo ininterrottamente mattina, sera, senza un minuto di riposo, perché il riposo non esisteva, anzi, era una cosa normale lavorare. Non c'erano vacanze; non ho mai fatto una vacanza, non sono andata a vedere i miei nipoti nascere, non sono andata al matrimonio di mia sorella. Mi è stato negato tutto. Non ho mai avuto soldo, perché comunque non ho mai avuto un soldo per quello che io ho fatto, per quello che ho lavorato. Ho lavorato in caseificio, mi alzavo alle 3 di notte a fare la mozzarella e la ricotta, ho fatto di tutto; e poi, dopo che ero stata alle 3 in caseificio, ovviamente andavo in negozio e andavo a lavorare ininterrottamente, a volte anche fino alle 21.

Infatti, finché non avevamo messo a posto tutto il negozio ovviamente non potevamo andare a casa. E dopo c'erano i soliti chiarimenti con me; c'era pure Elisa presente, a volte c'era Sara, a volte c'erano altri uomini della comunità, ma spesso c'era Fiesoli. Con la paura di essere picchiata; mi paravo la faccia, perché avevo paura, e lui me le dava all'improvviso. Ricordo che sbattevo sul tavolo, perché comunque era anche difficile ribellarsi, era molto difficile, perché dovevo pensare a salvarmi, cioè io dovevo pensare a non... Dicevo tutto, ammettevo tutto, perché avevo paura di prenderle e di non farcela; queste sono sempre state le mie più vere preoccupazioni.

In seguito, mia mamma è venuta a trovarmi. Ricordo che una volta, passando gli anni e i mesi, mia mamma venne a trovarmi e ricordo che mi regalò il primo cellulare. Io lo presi perché ero tanto, tanto felice e Fiesoli mi costrinse a restituirlo, mi disse che mia mamma non capiva niente, che mia sorella era una cretina - scusate il termine -, mi disse che mio padre era un... preferirei non dirlo, scusate; comunque, offesero mio padre e mi dissero che era colpa loro se io ero così malata, quindi la colpa era della mia famiglia perché non mi avevano saputo capire e dovevo assolutamente mandarli al diavolo perché io ero ormai in sicurezza, ero con loro.

Mi fecero quindi restituire il cellulare a mia madre; io non volevo, però per la paura dei soliti chiarimenti e per la paura di prenderle di nuovo glielo restituii. Più avanti, però questo telefono me lo ripresi perché mi fu molto utile.

Sono entrata nel 1994, avevo diciannove anni e quindi uscendo dal "Forteto"... Dopo tutti questi anni, pensai cioè alla mia fuga, perché pensavo che io lì non ci potevo vivere, che mi sarei voluta sposare e fare un figlio; nella mia testa di persona che aveva 27-28 anni pensavo alla mia vita, pensavo che forse anch'io volevo farmi un futuro con una famiglia.

Pensai allora ad una fuga, ma non era facile pensarci innanzitutto perché non avevo la patente. Era più facile per molti altri ragazzi che avevano la patente, perché alcuni prendevano anche macchine o quant'altro; per me che non avevo la patente, era un pochino più difficile. Inoltre, avevo paura di essere scoperta; quindi dovetti pensare a un piano, per molto tempo, non fu un piano cui pensai poco. Lavorando in negozio, facevo l'orario continuato; un giorno d'estate del 2004 (lì sono stata dieci anni, non dodici), al banco dei formaggi non c'era nessuno e pensai che forse era arrivato il momento di scappare, proprio in quel momento. Ovviamente ero vestita con

il solito camice che usano le persone per lavorare, praticamente non c'era nessuno, erano intorno alle ore 2; andai di sopra in casa, presi il mio telefonino (all'epoca il mio lo avevo restituito, ma lo avevo preso a mia mamma), andai molto silenziosamente senza farmi scoprire nelle altre stanze, mi misi sotto il letto - mi ricordo ancora - e chiamai velocemente mia mamma e mia sorella dicendo di venirmi a prendere. A quell'epoca era giugno e mia madre era al mare, però in quel momento non mi chiesi come avrei fatto, chiamai un altro nostro caro amico di famiglia, Pietro Pane, e gli dissi di venirmi a prendere, perché non c'era tempo da perdere, mi doveva venire a prendere, io ero in negozio. Dopo un po' ritornai in negozio come se niente fosse, vidi il mio amico Pietro al centro del negozio, lo percorsi tutto, mi levai il cappello e mentre lo facevo vidi Sara, ma lo feci vedere apposta che mi levavo il cappello, perché le volevo far capire che me ne andavo e che non avevo paura di niente e di nessuno. Quindi io dissi a Pietro che al mio tre saremmo usciti dal negozio e andati via; così fu, montammo in macchina e andai via di corsa. Dopo un po' che avevamo preso l'autostrada e che eravamo già andati via Fiesoli mi chiamò insultandomi, me ne disse di tutti i colori e le uniche parole veramente molto forti per me furono le

seguenti: fuori da qui sei una perdente, sei una nullità, quindi ricordati che non vali niente. Poi comincio a dire tutte le cose più brutte possibili. Per un giorno stetti a dormire dal mio amico; durante la notte piansi un pianto liberatorio, ma finalmente ero libera ed ero riuscita a salvarmi la pelle, perché in quel posto era difficile salvarsi la pelle.

Io ho concluso; non so se qualcuno vuole farmi qualche domanda.

PRESIDENTE. Ricorda se, oltre a Elisa e Sara di cui ha parlato, c'erano altre persone mentre lei ha subito quello che ci ha raccontato? Ricorda qualche nome di persone che hanno assistito alla scena?

MANGANELLI. Ricordo molto bene che quando ero in negozio a lavorare, al banco dei formaggi, oltre alle persone della comunità del "Forteto", venivano a fare la spesa tante persone che erano molto amiche con Fiesoli. Andrea Sodi, che era un procuratore del tribunale dei minorenni, veniva molto spesso a fare la spesa, io lo servivo, e quando c'era Fiesoli dovevo mettere tutta la spesa in un sacchetto, doveva passare dalla cassa senza scontrino. Lui veniva assiduamente anche a casa, veniva spesso su in villa,

rimaneva a mangiare, era molto intimo, molto amico con Fiesoli. Poi veniva Elena Zazzeri, che mi sembra fosse un avvocato; anche lei faceva la spesa così: se prendeva due etti di prosciutto, veniva Fiesoli e gliene dava tre etti, così, senza pensarci un attimo. Poi veniva Lucio Caselli, che era un dottore e a volte era presente anche nelle mie discussioni; anche Elena Zazzeri era presente. Siccome Fiesoli mi diceva che ero la sua figlia preferita, voleva che lo servissi al tavolo, che facessi la figlia felice; a volte però diceva cose anche sgradevoli su di me e sulla mia famiglia anche davanti ad Elena Zazzeri e ad Andrea Sodi. Poi venivano Alessandro Vannucci, ho visto tante volte Betty Barsantini, la cantante lirica Cecilia Gasdia, Nicola Casanova. Queste persone venivano spesso e ai loro occhi noi dovevamo fare la famiglia felice; a fine pranzo un membro della comunità suonava anche il violino, tanto per far sembrare che la comunità "Il Forteto" agli occhi delle persone era perfetta; in realtà, quando se ne andavano, tutto era come prima. Non so se vado bene.

PRESIDENTE. È perfetta. Di politici ne ricorda qualcuno? Lei ha detto che non faceva lo scontrino, ma non lo faceva perché non si occupava della parte



fiscale o perché non pagavano?

*MANGANELLI.* Rispondo prima a questa domanda. A volte veniva fatto uno scontrino forse per scaricare dei prodotti, come si fa in genere, però senza pagare; pagavano la loro spesa, però in più veniva data loro una forma di formaggio, oppure una burrata, oppure magari se prendevano due etti di prosciutto, Rodolfo mi diceva di abbondare, perché erano nostri amici. A volte non pagavano la roba in più, quella che magari lui a volte si sentiva; a volte vedevo l'imbarazzo di Sodi, che voleva mantenere il suo ruolo, quindi diceva di dover pagare, però in realtà sapevo che non era così. Lo scontrino era più per coprire, però in realtà forse non pagavano; non forse, non pagavano proprio. C'ero io a dare a volontà forme di pecorino Re Nero o Oro Antico; adesso non le compro più, però le assicuro che all'epoca queste forme erano pregiate. Mi può ripetere l'altra domanda?

*PRESIDENTE.* Mi interessa sapere l'aspetto politico, perché lei ci ha detto dei nomi. Vorrei sapere se qualche politico è venuto e si è reso conto di quello che succedeva oppure ha assistito a certe situazioni difficili, come ha

detto lei prima.

*MANGANELLI*. Ho parlato di Andrea Sodi; anche lui assisteva a queste cose, specialmente con me o comunque con altre persone. Però io mi concentravo su di me; non ricordo, ma non ho mai voluto concentrarmi sulle altre circostanze o le altre persone, perché volevo talmente proteggere la mia pelle che sinceramente non mi importava niente degli altri. Io tentavo di proteggere me stessa.

Voglio dire che non mi ricordo di politici; l'unico politico a essere venuto è stato Antonio Di Pietro, questo lo ricordo bene. Non ricordo se è venuto tante volte, però lo ha fatto, ha mangiato lì, c'è stata la solita scenetta di Fiesoli. Lui è venuto, Antonio Di Pietro l'ho conosciuto, però altri politici non li ricordo.

Non so se ho tralasciato qualcosa, non credo; in questo momento ho ripercorso tutta la mia storia, quella che ho vissuto, però sinceramente ora non mi viene altro. Se per aiutarmi mi volete fare una domanda, altrimenti vado avanti, però ho detto quasi tutto, ho detto come era.

Una cosa che posso dire è questa: i primi tempi - poi ha continuato

molto - Rodolfo Fiesoli, siccome lui era il capo, si svegliava quando gli pareva. Lui non ha mai fatto niente, quindi, diciamo che lui era servito e riverito e naturalmente lui si svegliava anche a mezzogiorno. Voleva però che io lo andassi a svegliare in camera. All'inizio mi opposi, dissi "no, io non ci voglio andare, per quale motivo?". Però ne presi così tante che anche se non volevo ci dovevo andare. Allora mi ricordo che un giorno sono andata a svegliarlo in camera, uno dei tanti giorni; dovevo bussare tre volte, entrare in una stanza, che - mi ricordo - era orribile, nel senso che era chiusa, sporca, puzzava. Mi ricordo ancora adesso che c'era un odore acre; sono passati vent'anni, è passato tanto tempo, però me lo ricordo ancora. Mi ricordo Fiesoli che si presentò quel giorno con me in un lenzuolo, praticamente disteso nel lenzuolo senza mutande. Mi disse "avvicinati, non mordo". Mi ricordo che in quel momento rimasi allibita, non sapevo cosa fare; fino a quel momento, a parte le botte, io non lo avevo mai visto in quelle pose, non lo aveva mai fatto. Ricordo che lui mi disse "guarda, se voglio io ti posso anche baciare sulla bocca perché io sono come Cristo, io non sono sessuale, tu mi puoi baciare sulla bocca e vedrai che se lo fai, tu supererai anche le cose che avevi con tuo padre e naturalmente riuscirai anche a superare queste cose

sporche che facevi con tuo padre”. Io fui molto colpita da queste parole e gli dissi “no, io non facevo niente”. In quel momento però decisi di dire tutto quello che voleva lui, perché avevo paura, essendo poi anche molto vicina a lui e poteva menarmi quanto voleva.

Lui poi andò avanti e mi disse “guarda, ti faccio vedere” e si scopri i genitali e mi disse “se vuoi, puoi toccare”. Io gli dissi “no, mi dispiace, io non tocco proprio niente, non me la sento”: “ma tu non fare così, allora se non lo fai, vuol dire che ancora non sei pronta perché rimani nella tua materialità”. Ecco, mi disse “sei materiale, se non vuoi toccarmelo”; scusate se dico queste cose per me anche molto molto imbarazzanti, ma soprattutto molto dolorose, perché - sottolineo - mio padre non c'era più, era morto da poco tempo e dire o soltanto pensare queste cose mi faceva proprio schifo, mi faceva molto schifo e mi faceva male dover dire cose che non erano vere, però fui costretta a dirle. Non toccai, io rimasi impietrita, rimasi imbarazzata, non capivo perché lui... Quindi, dopo quella cosa, a parte robe volgari - perché con la bocca lui mi diceva tutto - non ci fu altro. Quella cosa però mi segnò fortemente perché mi sentivo sporca alla fine e quel suo approccio mi bloccò molto.

Poi ce ne furono altre; io ero la figlia prediletta, però ero la figlia prediletta con cui poteva fare tutto quello che voleva, nel senso che mi picchiava a tutte le ore, quindi, tanto prediletta non ero. Non so se vado bene, me lo dica perché sono molto emozionata.

PRESIDENTE. Cedo la parola all'onorevole D'Arrando.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ringrazio anzitutto la signora Sara per l'audizione di oggi. Ho alcune domande e vorrei rivolgerglike una alla volta, per darle modo di rispondere.

Quando è entrata al "Forteto"?

MANGANELLI. Nel 1994.

D'ARRANDO (M5S). Lei non è stata affidata però alla cosiddetta famiglia funzionale all'interno del "Forteto", è entrata come sua scelta da quello che mi pare di aver capito.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

*MANGANELLI.* Sì, certo.

D'ARRANDO (*M5S*). Quando è uscita dal "Forteto"?

*MANGANELLI.* Nel 2004.

D'ARRANDO (*M5S*). Quindi ci è stata dieci anni?

*MANGANELLI.* Sì, dieci anni.

D'ARRANDO (*M5S*). Quanti anni aveva, se posso chiederlo?

*MANGANELLI.* Quando sono entrata avevo appena compiuto 19 anni.

Quando sono uscita 28.

D'ARRANDO (*M5S*). A seguito dell'esperienza che lei ha vissuto all'interno della comunità "Il Forteto", quali sono state le conseguenze nella sua vita fuori? A seguito di quello che lei ha vissuto e subito, non solo a livello di

violenze fisiche, ma anche violenza psicologica, ci sono state delle conseguenze nella sua vita?

*MANGANELLI.* Guardi, non volevo piangere, scusate, per me sono cose dolorose, però mi ero proposta di non piangere, ma non ce la faccio. Scusate. Comunque cercherò di non farmi prendere dall'emozione.

Quando sono uscita, ho vissuto forse il momento più difficile della mia vita. Quando sono uscita ero un animalino, nel senso che non riuscivo più a capire quali erano le cose che dovevo fare, ero impaurita, come se nascessi per una seconda volta; avevo paura dell'aria, avevo paura delle persone e di me stessa, perché ero stata talmente plagiata che non sapevo più nemmeno come si viveva fuori. Ero sempre stata abituata, infatti, a stare al "Forteto", come in un *bunker*. Naturalmente al di fuori del "Forteto" ero comunque disorientata. Dopo la mia uscita dal "Forteto" io soffrivo; se ricordate vi ho detto che da piccola ho avuto una malattia, la sindrome di Weiss, che mi ha lasciato attacchi forti di panico. Mi sono ritornati tutti gli attacchi di panico che non là non avevo avuto, sono stata malissimo. Degli amici mi hanno consigliato uno psichiatra; sono vent'anni che ci vado e lo faccio tutt'ora.

Questo psichiatra mi ha aiutato e voglio fare il suo nome perché non è solo un medico, ma è una grande persona; si chiama dottor Sandro Maurri, un neuropsichiatra a cui voglio un gran bene. Lui mi ha aiutata a ricostruire tutto, pezzo per pezzo, tutti i *puzzle* della mia vita. Ci sono voluti anni di sedute, perché comunque poi avevo paura di rivedermeli sotto casa, avevo paura, non dormivo la notte, sono stata malissimo. Ma grazie al dottore sono riuscita a riprendere i miei piccoli pezzi, ho ricostruito da capo i pezzi che avevo perduto, piano piano, con l'aiuto anche di medicine, perché a volte questi attacchi di panico ritornano, ma adesso sto molto meglio. Adesso mi sono fatta anche una vita, nel senso che nel corso degli anni ho avuto la possibilità di ricostruirmi una vita, una vita mia, quella che desideravo.

D'ARRANDO (M5S). Fortunatamente, ne sono contenta e mi scuso se forse ho fatto una domanda delicata, ma serve anche a noi per comprendere quello che è accaduto al "Forteto". Ci sono storie diverse che caratterizzano questa vicenda, però nel suo caso, nonostante fosse entrata di sua spontanea volontà, emerge chiaramente quanto il Fiesoli in questo caso avesse quella capacità



di far credere qualcosa che non c'era e di fare quello che poi lei ci ha raccontato.

Quando lei dice “mi sono ricostruita la vita che volevo”, immagino che quindi sia riuscita, grazie anche alla terapia che sta facendo e che ha fatto, a poter avere un compagno e una famiglia. Immagino che anche i rapporti con sua mamma e sua sorella si siano ricuciti o comunque abbiano ripreso laddove, da quello che mi è parso di comprendere e di capire dalla sua storia, erano stati interrotti per responsabilità del Fiesoli e di quelle che erano le regole all'interno della comunità. Giusto?

*MANGANELLI.* Sì, certo. Come ho ripetuto varie volte, con mia madre e con mio padre avevo un rapporto come tutti, nel senso che erano mia madre e mio padre, quindi avevo un bellissimo rapporto. All'interno della comunità per me era difficile continuarlo, perché tutte le volte che telefonavo c'era Fiesoli, agli incontri c'era Fiesoli che mi guardava con gli occhi per dirmi di fare attenzione a quello che dicevo, perché se dicevo "X" invece di "Y" dopo mi avrebbe gonfiato. Naturalmente non ho mai potuto essere me stessa con i miei genitori, non ho mai potuto esprimere una voglia di vedere mia

mamma, di darle un bacio, di abbracciarla; sentimenti di questo genere non c'erano, perché non potevano esserci, altrimenti lui diceva se la volevo... Mi scuso, non posso dire queste cose perché mi vergogno, però erano parolacce continue, che voi capite. Non ho mai vissuto un rapporto puro, quello che c'è tra un genitore e un figlio; un rapporto puro, leale, non l'ho mai potuto vivere. Al di fuori, invece, è stato molto facile perché c'è stata la voglia di rivedersi dopo tanti anni; comunque avevo anche visto mia madre, perché nella comunità ci sono stati anche vari incontri, però tutti molto stretti. Naturalmente ho ripreso la giusta dimensione di figlia, sono tornata a vivere con mia madre, che era felice; è vero, infatti, che io ero una vittima del "Forteto", ovviamente mi sento vittima, ma anche mia madre e mia sorella lo erano a loro volta, perché da fuori non era facile. Mia sorella tante volte mi ha confidato che voleva sporgere denuncia, ma poi è stata consigliata, perché non l'avrebbero nemmeno creduta, perché "Il Forteto" era potente, erano potenti le persone; Fiesoli era potente e nessuno si sarebbe fermato a una denuncia e comunque avevano anche paura. C'era anche tanta paura.

Ho visto i miei nipoti. Io a 28 anni - questo lo voglio urlare - ho conosciuto per la prima volta i miei nipoti Dario e Olivia; è inconcepibile

che una persona, un essere umano, non possa vedere i suoi nipoti, non li possa conoscere. A 28 anni ho ripercorso tutta una vita da 19 a 28 anni, tutto insieme; ho avuto tutte queste emozioni che mi hanno fatto rinascere. Anche le persone mi hanno fatto rinascere, ma addirittura voglio dire anche questo: io vivo in un paesino in Umbria dove ho due o tre amiche che, con i loro mariti e con la popolazione di questo piccolo paesino, mi fanno sentire viva, mi fanno sentire che anche io sono una persona, e che anche io sono da rispettare; sento da parte loro l'amore di un'amica, l'amore per una persona, per me. Questo è molto importante; magari non c'entra niente e mi scuso per essere andata fuori tema.

D'ARRANDO (M5S). Ci mancherebbe. Ho un'altra domanda: oltre alle violenze fisiche, alle botte per essere chiara, e alla violenza psicologica correlata a quanto ha appena raccontato rispetto al fatto che Fiesoli ascoltava sempre le sue conversazioni private con i suoi parenti ed era presente alle visite, anche se da lontano, ci sono state anche altre violenze? Mi perdoni se faccio questa domanda, ma è per comprendere.

In ultimo, nei dieci anni nei quali lei è stata al "Forteto", dal 1994 al

2004, c'era già la pratica dell'affidamento alle cosiddette famiglie funzionali. C'è mai stata la richiesta da parte del Fiesoli di essere madre adottiva di un minore o di una minore nel cosiddetto disegno che lui ha costruito in maniera quasi impeccabile, perché ha continuato per anni a fare questo tipo di attività? Le è stato chiesto, le è stato imposto o in qualche modo è stata coinvolta in questa parte sugli affidi, che è la più delicata, oltre alla parte del lavoro che lei ci ha raccontato e che conferma quanto ci hanno detto gli altri auditi? Mi riferisco cioè al fatto che comunque voi lavoravate gratis per il concetto di comune che aveva chi ha fondato "Il Forteto". La domanda è più sugli affidi, che è una parte essenziale anche dell'inchiesta che stiamo portando avanti.

*MANGANELLI.* Signor Presidente, intanto risponderai a questa domanda perché la stavo ascoltando e mi sono persa l'altra, quindi le chiedo se gentilmente me la può ripetere.

Sugli affidi, quando sono arrivata al "Forteto" vidi una cosa molto strana: donne con donne e uomini con uomini. Tuttavia, la cosa ancora più strana è che donne "Y" sposate magari con "X" prendevano un figlio affidato,

ma non erano marito e moglie. A me non è mai stato proposto, mentre alla mia amica Sara sì. A me non è mai stata proposta questa cosa, non so per quale motivo. Forse non ero nemmeno pronta, per me è andata bene così.

Un'altra cosa molto importante che mi sono dimenticata è che lì il sesso non c'era, nel senso che marito e moglie dormivano separati e il sesso era tabù, nel senso che non era praticato. Io venivo da una famiglia normale in cui mia madre e mio padre dormivano insieme e nel 2021 è normalissimo che dormano insieme. Lì il sesso non era possibile e noi che eravamo ragazzi non potevamo neanche innamorarci. Quindi uomo con uomo o donna con donna, c'era omosessualità.

La famiglia funzionale c'era, però a me, al fianco di Fiesoli, a quell'epoca mi era stata proposta la mamma di Sara come figura materna; in certi momenti mi diceva che lei era la mamma. Io però gli dicevo che a me dava molto fastidio perché la mia mamma ce l'avevo, quindi lei non era mia madre. Io non l'ho mai chiamata mamma. Non so se sono andata fuori tema, mi corregga. Le chiedo, invece, di ripetermi l'altra domanda, per favore.

D'ARRANDO (M5S). Vorrei sapere se, oltre alle violenze psicologiche e

fisiche intese come botte, avesse ricevuto altri tipi di violenza. Mi riferisco a quello che ci hanno raccontato altri auditi, altre vittime, e al fatto di essere rinchiusi per ore, ad esempio, nei frigoriferi o in isolamento in stanze. Alcuni hanno avuto delle *avance* di tipo sessuale, lei le ha un po' descritte, ma da quello che mi è parso di comprendere anche dalle precedenti audizioni quando vi è stata violenza di tipo sessuale è stata più verso i ragazzi che le ragazze. Tuttavia, per comprendere meglio anche la sua storia, le chiedo, se si sente di rispondere a questa domanda che è abbastanza delicata, se avesse anche lei ricevuto altri tipi di violenze.

*MANGANELLI.* Diciamo che Rodolfo pensava spesso a me. Da quando sono entrata mi ha preso di mira, io ero la sua figlia preferita, lo diceva sempre e ci vuole un gran coraggio. Comunque sia, io ho avuto quella specie di *avance* (tra virgolette) da cui mi sono tirata indietro; con me aveva con me questi atteggiamenti; lui diceva che scherzava, a volte mi baciava sulla bocca, quando io non volevo lui diceva che stava scherzando, che poteva fare quello che voleva perché era come Cristo. Questo lo faceva. Ricordo che una volta eravamo in caseificio, lui disse che aveva fatto uno scherzo; io soffro di

claustrofobia e ricordo tutte quelle celle enormi che hanno i caseifici, una volta entrai dentro per vedere il formaggio (perché all'epoca tingevo il formaggio) e lui chiuse la cella frigorifera; poi la riaprì subito, ma mi prese un colpo. Fu un attimo, però è stato così. E, poi, un'altra cosa che mi fece per dispetto. Al "Forteto" c'erano le stalle e i cavalli; io avevo paura degli animali perché sono sempre stata abbastanza paurosa. C'erano delle vacche chianine e mi ricordo che lui, per dispetto, mi prese il collo e mi mise sotto la testa di una vacca. Credo che se non mi è venuto un infarto, ci è mancato poco; ricordo la vacca, l'orecchino al naso; fu tremendo e mi misi a piangere. Lui disse "no, io questo lo faccio perché te devi superare tutto". Però c'era solo lui nelle mie violenze, io dagli altri non ho mai subito violenze. Io parlavo con le altre persone, forse mi confidavo con le altre persone, a volte facevo delle chiacchiere con delle persone, ma nessuno - e dico nessuno - ha mai detto al Fiesoli "basta, che cosa stai facendo?". È come se mi avessero picchiato due volte, perché nessuno si è mai azzardato a dire al Fiesoli "basta, ma cosa stai facendo?". Nessuno.

D'ARRANDO (M5S). Vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Aveva qualcuno

con cui confidarsi all'interno del "Forteto", con cui condividere ciò che viveva, i suoi sentimenti e le sue emozioni per il disagio che stava attraversando? C'era qualcuno di cui si poteva fidare o in realtà era come se fosse da sola?

*MANGANELLI.* Sì, dice bene. Era come se fossi da sola. Però all'inizio tutte le mie paure e i miei timori li dicevo a Sara, che ho pensato subito come amica perché mi ha accolto il primo giorno. Quello che io vivevo, quando mi mancava mia mamma io lo dicevo a lei, i primi tempi mi diceva "ma dai, non ti preoccupare, si va a trovarla". Infatti, mi ricordo che molto tempo dopo Sara mi portò a trovare mia mamma e mia sorella a Firenze. All'epoca mia sorella viveva a Firenze, a Ponte Vecchio, e mi ricordo che Sara mi ci accompagnò. Fu una cosa bellissima - perché, ricordo, era vicino il Natale - ma finì lì. Anche lei doveva controllarmi perché naturalmente lei che cosa era? Era la spia, doveva fare da tramite con Fiesoli, doveva vedere come mi comportavo e che cosa dicevo alla mia mamma, perché se dicevo una cosa sbagliata lei ovviamente lo diceva. Diciamo che volevo bene a Sara, ma alla fine mi sentivo sola, perché quando Fiesoli mi picchiava lei lo vedeva, era



accanto a me, ma non ha mai detto basta. Lei era mia amica, perché faceva così? Perché anche lei era ovviamente soggiogata, anche lei aveva paura. Diciamo però che Sara è stata comunque per me, all'interno della comunità, una persona a cui dicevo quello che vedevo, le dicevo le cose che mi passavano per la testa. Mi fidavo assolutamente di lei, è solo che Fiesoli in qualche modo la circuiva perché in qualche modo era costretta a dirgli le cose che io dicevo. Era tutto un circolo vizioso perché sapevano tutti di me, anche se io confidavo una cosa a uno, però già tutti a casa sapevano che era successo; quindi, alla fine, ero sola. Ho capito che forse, per salvarmi la pelle, per salvare me stessa, non dovevo dire più niente a nessuno.

PRESIDENTE. Ci ricorda il cognome di Sara?

*MANGANELLI.* Sara Morozzi.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda. Lei ha detto che avevate paura di denunciare perché tanto avevate la percezione che non sarebbe servito a nulla. A cosa era dovuta tale percezione? Sapevate qualcosa?

C'erano dei blocchi? Qual era la sensazione che avevate voi per pensare che anche se aveste denunciato erano talmente coperti che non sarebbe accaduto nulla? Da cosa era data questa sua sensibilità?

*MANGANELLI.* Io non sapevo niente. Quando vedevo Fiesoli che andava in camera con qualche ragazzo, i primi tempi non mi sono mai chiesta che cosa andasse a fare con i ragazzi. Dico questo perché io non sapevo dei fatti accaduti, non sapevo niente, ero concentrata su di me, sul salvare la mia pelle. Io non sapevo niente. Il problema è che mia mamma e mia sorella mi hanno consigliato e mi hanno detto anche loro di denunciare, mia sorella ci ha provato, ma avevo paura perché sapevo che comunque il Fiesoli aveva, come ha detto lei, le spalle coperte, era ben messo, era protetto da queste persone che facevano favori a lui, si riempivano di favori. Ero troppo devastata per andare a denunciare, non ci riuscivo. Dovevo per forza ripercorrere tutto il mio male ed era troppo forte, non me la sentivo di ripercorrere tutto il mio vissuto. Avevo inoltre paura di poter essere magari creduta pazza. Magari non mi avrebbero creduto. Agli occhi degli altri il Fiesoli diceva che "Il Forteto" era la comunità più bella d'Italia, era una

comunità dove non succedeva niente, anzi la gente andava lì perché stava male, ma tornava a casa. Fiesoli a mia madre disse che le persone tornavano a casa. Ciò non accadeva realmente, perché io dovevo stare una settimana e sono stata là dieci anni.

PRESIDENTE. Non mi permetterei mai di giudicare la situazione, ma sto cercando di capire. Comprendo la situazione, ma qual era proprio il motivo ostativo per pensare che non sarebbe servito a nulla rivolgersi ai Carabinieri o alle autorità e denunciare ciò stava succedendo? Questa è la mia domanda. Sa qualcosa, ci può aiutare? Noi siamo qui alla ricerca di quello che è successo per andare oltre.

MANGANELLI. Mi dispiace, ma io non posso aiutarla in questo. Io non conosco le cose, so che c'erano tanti bambini che erano affidati a varie mamme lì dentro, però io non sono a conoscenza di tante cose che accadevano, che accadevano anche prima che arrivassi io, che ho scoperto leggendole sui libri. Mi dispiace, ma io non so niente di questo. Conosco la mia situazione e avevo paura. Anche quando sono scappata avevo paura di

essere ripescata perché avevo sentito dire che a volte era successo che alcuni fossero ripescati dai Carabinieri. Avevo paura di essere portata indietro o che magari mi avrebbero fatto chissà che cosa, mi avrebbero fatto un trattamento sanitario obbligatorio (TSO); avevo paura anche di quello, di essere creduta pazzo o di non essere creduta. Le persone che venivano - Di Pietro e le persone che ho detto prima - avevano del "Forteto" una bellissima immagine. Quindi, anche una denuncia non sarebbe stata creduta, a mio parere. Questo è ciò che penso io, mi dispiace, non so se posso essere utile, ma non riesco...

PRESIDENTE. Ha raccontato sicuramente bene la sua storia. Noi stiamo cercando di capire come mai, come hanno detto più persone, avevano paura perché tanto anche se facevano la denuncia non sarebbe accaduto nulla. In uno Stato di diritto non ci dovrebbe essere questa paura. Stiamo cercando di capire come mai c'era questa paura, che capisco da un punto di vista umano, ma da un punto di vista tecnico penserei che se vado dai Carabinieri o dalla Polizia mi salvo. Invece c'era proprio paura di fare la denuncia.

MANGANELLI. Anche mia sorella, come ripeto, voleva sporgere denuncia,

però le è stato detto di lasciar stare che tanto non l'avrebbero creduta. Anche fuori c'era questa cosa. Alcuni, cioè, vedevano “Il Forteto” come una bella famiglia, invece forse altri sapevano qualcosa. Anche mia sorella era pronta, però poi le hanno consigliato di lasciar stare perché sarebbe stata una cosa senza ritorno. Io comunque avevo paura, non ce l'ho fatta ad andare in caserma dai Carabinieri a raccontare, forse perché sono stata troppo plagiata, sono stata riempita di false verità, ovviamente hanno fatto psicologia su di me. Mi scusi, non ci riesco perché è un po' difficile. Io le dico la mia esperienza, di più non so dire. Mi scuso, non voglio passare da ignorante, però io non so. Io le dico quello che ho fatto e perché non l'ho fatto, perché non ci sono riuscita, perché comunque ripercorrevo il mio dolore.

PRESIDENTE. Lei sa se qualcuno ha consigliato sua sorella dicendo che tanto non sarebbe successo nulla o erano proprio percezioni?

MANGANELLI. No, anche mia sorella voleva farlo. È andata da un amico, so che me lo ha detto mia sorella da poco parlando, perché queste cose poi vengono fuori. Poi di questa storia meno ne parlo e meglio è, lei lo capisce.

Io non ne voglio più sentire neanche l'odore, per carità. A voi son contenta di averlo detto, ci mancherebbe altro, però mia sorella voleva andare a dire qualcosa proprio quando io ero dentro; infatti ha cercato tante volte di mettersi in contatto con me, ma tante volte le è stato detto che io non volevo vederla e questo le ha fatto pensare che c'era qualcosa di losco che non andava, perché volevo sempre vederla. Ci sono tante cose che non tornavano neanche a lei. Io ora non so nemmeno chi è questa persona, non posso dire qualcosa, però le è stato consigliato di lasciar stare, semplicemente questo, perché comunque Fiesoli e i successori, i suoi "amici", erano molto forti. Con Antonio Di Pietro o Andrea Sodi, che comunque era sempre lì, loro si parlavano tutti i giorni, andavano in camera, io li vedevo, quindi evidentemente erano coperti, come dice lei.

PRESIDENTE. Lei dice che, siccome avevano questi amici, lei aveva paura di mettersi contro tutti. È giusto?

MANGANELLI. Sì, certo, ovviamente avevo paura, che mi dessero anche della pazza o comunque che mi facessero anche arrestare. Io avevo paura,

anche quello c'è da dire, perché era chiaro, cosa potevo volere? Detto da Fiesoli, "Il Forteto" era una famiglia bellissima e le persone avrebbero creduto a lui e non a me, quindi perché dovevo andare?

PRESIDENTE. Si è mai avvicinato qualcuno a queste persone così importanti, come dice lei, a dirglielo, anche magari di nascosto? Che lei sappia, qualcuno si è mai avvicinato a dirglielo, magari anche di nascosto, come ha fatto lei? Qualcuno ha raccontato qualcosa magari a voce in un momento in cui sono rimasti soli, o avvicinandoli quando venivano allo spaccio e dicendo che lì la situazione non era come gliela raccontavano, oppure non c'era proprio il coraggio di farlo?

MANGANELLI. No, ma nemmeno loro, glielo assicuro. Ero sempre io a servire il pranzo e la cena quando c'erano queste persone; ero io o altre ragazze, ma quando c'ero io li sentivo chiacchierare, poi lui smetteva. Lui è anche molto furbo e quando li vedevo che chiacchieravano non riuscivo a sentire, perché lui era molto furbo e cambiava discorso.

Nessuno lo ha mai fatto, neanche Nicola Casanova che all'inizio,

quando l'ho visto la prima volta, mi sembrava una persona come me. Era una persona semplice, tuttavia in realtà anche lui purtroppo è riuscito a vendere la sua personalità al Fiesoli. Non so se mi faccio capire. Questa personalità che aveva non è riuscito a tirarla fuori e quindi neanche a dire certe cose non gli andavano bene; lui era debole davanti al Fiesoli, che quindi è riuscito a comprare anche lui.

Vorrei dire anche un'altra cosa molto importante. Io sono andata al "Forteto" per mia spontanea volontà tramite un amico di famiglia e ho saputo che il Fiesoli voleva costringerlo a entrare al "Forteto". Pertanto il lavaggio del cervello che ha fatto a me lo voleva fare anche con questo mio amico, che però ebbe la forza di dire di no, che aveva la famiglia fuori e non sarebbe mai andato in quella comunità, non gli piaceva, non era d'accordo. Volevo far capire com'era il Fiesoli, che faceva questo con le persone: toglieva l'anima. Se uno aveva un'anima buona, lui cercava di circuirlo in qualche modo e di portarlo a sé. Questa persona però ha avuto la forza di dire di no, che non ci stava.

DONZELLI (FDI). Signor Presidente, ringrazio la signora Manganelli per la



sua testimonianza che è per noi molto importante. Se è possibile, mi permetto di chiedere (anche se ovviamente non è obbligata a ricordarlo e nemmeno ad averli riconosciuti) se ricorda i nomi di politici e anche di sindacalisti presenti negli anni in cui era al "Forteto" e conosceva e frequentava e viveva quella realtà, o comunque che nella comunità venivano considerati punti di riferimento.

*MANGANELLI.* Mi dispiace tanto, ma forse ricordo una persona che si chiama Bambagioni. Non so chi era, forse era un sindaco, ma non me lo ricordo francamente; non voglio dire una cosa per un'altra. Mi perdoni, sono passati vent'anni, quindi non ho questi ricordi. L'unico che ho detto prima è Di Pietro; io ho conosciuto lui, poi francamente non ricordo di aver visto nessun'altro; sicuramente ci saranno anche stati, ma io non ricordo, mi dispiace.

*DONZELLI (FDI).* La ringrazio molto, è normale che non se lo ricordi per la verità. Era mio dovere chiederglielo, ma è comprensibilissimo ed è normale che non se lo ricordi.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

Mi permetto di dire, per chi sta seguendo, che probabilmente Bambagioni lo collega al “Forteto” perché in realtà è stato molto impegnato nella Commissione d'inchiesta. Lo dico perché, pur non essendo del mio partito, semmai di un partito antitetico al mio, ha aiutato a portare la verità sul “Forteto”.

*MANGANELLI.* Allora mi sono sbagliata.

*DONZELLI (FDI).* Pur essendo un esponente del Partito Democratico, sono costretto a dirlo per rispetto delle cose, tuttavia la ringrazio comunque.

*MANGANELLI.* Le vorrei fare i complimenti perché la vedo spesso in televisione; vederla così e parlarci mi fa molto piacere, è un'emozione per me. Complimenti.

*DONZELLI (FDI).* La ringrazio per la sua testimonianza.

*MANGANELLI.* Grazie a voi.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Si ricorda se all'interno del "Forteto" venivano parenti di soggetti istituzionali, magari a comprare, oppure, come ha detto lei prima, frequentavano il posto? Mi riferisco anche a parenti di soggetti con ruoli istituzionali, ad esempio, la moglie o il figlio di qualcuno con ruolo istituzionale. Vorrei sapere se oltre al diretto interessato venivano magari anche parenti vicini a chi ricopriva ruoli istituzionali.

MANGANELLI. L'unico parente che veniva era la moglie di Andrea Sodi. Lei è ungherese e veniva spesso a comprare con lui; a comprare nel senso di prendere. Veniva spesso anche a casa, a cucinare dei piatti ungheresi con Fiesoli.

Venivano anche persone che lavoravano all'esterno, cioè persone che lavoravano con me, ma erano i commessi e quindi lavoravano all'esterno della cooperativa.

Mi sono dimenticata di dire una cosa, scusi, mi è venuto in mente, vorrei dirlo, anche se non mi allontanano dalla risposta alla sua domanda. Mi

sono venute in mente delle persone che lavoravano magari con me o lavoravano in caseificio, che tante volte mi hanno visto «chiarire», come diceva Fiesoli, o comunque hanno assistito a discussioni anche molto forti con me. C'erano questi commessi che venivano normalmente a fare la spesa come se niente fosse, ma in realtà non dicevano mai niente, rimanevano impietriti nel vedere me che piangevo e nel vedere me che dovevo dire cose particolari, ma nessuno ha mai fatto o detto qualcosa di quello che vedevano, eppure loro tornavano a casa dai loro familiari e quindi potevano dire o fare. Nessuno però ha mai fatto niente. Questo volevo dirlo.

Ringrazio la Commissione e spero di aver parlato bene nonostante la mia emozione.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, ringrazio la signora Sara Manganelli per la sua testimonianza e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 11,15.*